

## NORD IN CERCA DI POLITICA



## Prodi critica la Lega e dal Palavobis urla contro il premier

«La Lega oggi è cambiata, è un movimento che ha un solo obiettivo: quello di spaccare l'Italia. E questo è un affare serio». Alla manifestazione romana dell'Ulivo Prodi parla della Lega e dice di aver cambiato completamente idea rispetto ai tempi della manifestazione sul Po. «Quando i leghisti si incontrarono sul Po per la nascita della Padania io dissi che mi sentivo più padano di Bossi, e che in fondo ai cittadini dell'identità padana non importava niente. Adesso - ha sottolineato Prodi - la Lega è completamente cambiata. La nostra risposta sarà l'ingresso in Europa e l'avvio di una riforma federalista che avvii un decentramento misurato e forte. Se restiamo fuori dall'Europa - ha ammonito Prodi - la Lega riscuote». «Secessione, secessione»: le tribune leghiste del Palavobis sono esplose in un boato quando dal palco della presidenza Marco Formentini ha letto le dichiarazioni di Romano Prodi. «Si sono accorti che facciamo sul serio - ha detto il sindaco di Milano - non dubito che la Lega rappresenti un pericolo per il centralismo romano. Prodi parla di federalismo forte e moderato. È l'apice della presa in giro. Vogliono correre stando fermi. Ora sono tutti federalisti ma a parole».



Il palco al momento dell'intervento di Umberto Bossi (nella foto sotto) al congresso della Lega Nord

Stinellis/Ag-Radaelli/Ansa

## CURIOSITÀ

## 519 delegati Il «sud» è Grosseto

Sono 519 i delegati della Lega nord al congresso del Palavobis, tra quelli eletti nei congressi «nazionali» e quelli di diritto. Si va da Trieste a Grosseto. Ma la parte del leone la fanno tre regioni, Lombardia, Veneto e Piemonte che da sole rappresentano quasi il 60%. Seguono Liguria ed Emilia con 27 ciascuna, appena 8 dalle Marche e 5 dall'Umbria, propaggini più meridionali della «Padania». La Lega nord arriva a questo terzo congresso federale con un bottino elettorale di 3 milioni e 777.786 voti, il 10,10%, 58 deputati e 27 senatori, nonché 5 eurodeputati: oltre a Bossi, Marco Formentini, Raimondo Fassa, Luigi Moretti e Gipo Farassino. La Lega nord amministra la regione Friuli, quattro province in Lombardia (Mantova, Pavia, Varese e Bergamo), una in Friuli (Gorizia) e due in Veneto (Verona e Treviso), e 226 comuni.

## Per il voto un gazebo in ogni piazza

Tutto pronto, o quasi, per il 20 aprile, data del referendum autogestito per l'indipendenza della «Padania». Il seggio in un gazebo, e un gazebo in ogni piazza dell'Italia del nord, escluse Toscana, Umbria e Marche. «Un gazebo da difendere anche con la forza se necessario» - precisa il portavoce del governo provvisorio della «Padania», Roberto Maroni - perché il congresso ha approvato il nostro diritto alla legittima difesa». La domanda a 23 milioni di «padani» con più di sedici anni sarà questa: «Volete voi che la Padania diventi una repubblica federale indipendente e sovrana nell'ambito dell'Europa delle regioni e dei popoli?». Non si sa però quante saranno le schede, né a chi e come saranno recapitati i certificati elettorali. «Useremo sicuramente un sistema di «mailing» - precisa Maroni - ma su questo punto, che è delicato e importante, stiamo mettendo a punto gli ultimi dettagli».

## Valanga di fischi contro Tg3 lombardo

Fischi e urla contro il Tg3 lombardo per un servizio di venerdì raccontato alla platea dal sindaco di Milano Formentini. Ieri - ha detto Formentini - è stata data la notizia che un'anziana signora ha vinto una causa contro il comune di Milano per la frattura della gamba causata da una buca non riparata. Ma non hanno detto che la causa è del '92 quando c'era la Giunta Pillitteri. Fischi dalle tribune, poi il grido ritmato di «buffoni», e infine «fuori, fuori». Una troupe del Tg3, che era tra il pubblico, è stata insultata. Poche ore prima in sala stampa, piccolo incidente tra l'inviato de «Il Gazzettino» e il servizio d'ordine del congresso. Il giornalista aveva appoggiato il bicchierino col caffè sul banco degli accreditati. Un addetto del servizio glielo ha spostato sul pavimento. È nata una discussione piuttosto accesa, e per sedarla è dovuto intervenire il responsabile della sicurezza, senatore Dolazza.

## Il senatur inventa il Fianp con Fi, An, Pds

È nato il Fianp, che sarebbe la somma di Fi, An e Pds. L'invenzione, manco a dirlo, è del Senatur. Conversando con i giornalisti di alleanze elettorali, Bossi ha inventato l'ennesimo calambour per la gioia dei cronisti appassionati di «colore». Dopo la trovata di una settimana fa a Mantova del «paludemoto», misto di palude e maremoto, per dire della pervicacia con la quale il sistema romano tenterebbe di riscuotere il missile indipendentista, ieri il Senatur ha scovato il Fianp. «Un accordo di sicuro potrebbero farlo tra di loro Fi, An e il Pds, perché loro sono della stessa natura, sono dei «preliberal». E si sa - ha aggiunto - chi si assomiglia si piglia». Quest'ultimo è un proverbio che Bossi ama molto, ereditato da sua nonna. La prima volta lo citò in televisione nel '93, interlocutore Achille Occhetto. Berlusconi non era sceso in campo e Bossi cercava appoggi nel Pds per le giunte al nord.

# Bossi cerca intese con Roma

## «Aspetto la rivoluzione, e scruto la Bicamerale»

«Secessione irreversibile, ma avanti adagio...Prima occorre un grande impegno di evangelizzazione della Padania». Bossi al congresso lascia intendere che il processo «rivoluzionario» avrà tempi lunghi. Che fare allora? «Con la Bicamerale di D'Alema si potrebbe trattare sui temi dell'autodeterminazione, quanto alle alleanze si pronuncii il congresso». E inventa un referendum fra i delegati. Ma lui, che vuole le mani libere, ha in mente di aprire a Berlusconi.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Padania, Padania, vivere e morire per la Padania. Umberto Bossi si esibisce al congresso leghista con tre ore di ritardo rispetto al programma. Parla per due ore filate, ripetendo più volte che «quello che sta tenendo non è un comizio ma un ragionamento di intrattenimento» e che «solo domani (oggi ndr) arriveranno i fuochi d'artificio». Quando prende la parola, dopo le 16,30, per la verità il Senatur si è già scatenato in uno show dietro le quinte del Palavobis. Appena arrivato, sono le 13,15, butta lo sguardo sugli spalti, vede che le gradinate non sono gremite e decide di convocare immediatamente i segretari nazionali: «Non avete organizzato le cose per bene, fate così per mettermi in difficoltà...». Ha un diavolo per capello, è arrabbiatissimo: «E' già passato un giorno e nessuno in questo congresso ha ancora affrontato il nodo delle alleanze...io voglio sapere che cosa devo fare...». Così inventa a botta calda la necessità di fare subito un

referendum fra i delegati perché si pronuncino sul tema delle amministrative incombenti: «Andare da soli o in con altri? Se sarà sì alle alleanze si dica con chi si vuole andare: Polo? Ulivo? Solo con Forza Italia? Solo col Pds? Oppure con le liste civiche?». L'organizzazione scatta, appronta il questionario e i delegati cominciano a votare...Per l'esito bisogna aspettare oggi. Tutto ciò serve a Bossi per dire alla platea che lui in tema di alleanze si «rimetterà alle decisioni della base...». E così il primo problema concreto sul che fare è al momento scantonato. Maestro com'è nell'arte dell'oratoria-cortina fumogena, Bossi può dedicarsi al tema preferito della secessione. All'argomento ci ha lavorato per giorni. Alle prime luci dell'alba di ieri, non aveva ancora concluso la fatica, tant'è che a un amico svegliato per telefono confidava le sue perplessità: «Qui se diciamo che parte la rivoluzione, la cavalleria della Lega rischia di rimanere senza la fanteria che viene dietro.

Io mi fido dei fratelli padani, ma c'è ancora tanto da lavorare sulle coscienze». Insomma fidarsi è bene ma non fidarsi è meglio. Ed ecco spuntare una delle tante trovate bossiane con la secessione che improvvisamente fa rima con evangelizzazione: «Sappiate - ammonisce delegati e pubblico - che se scegliamo di giocare la carta della rivoluzione, della secessione irreversibile, ognuno di voi dovrà impegnarsi anima e corpo in una grandiosa opera di evangelizzazione, per convincere le coscienze dei padani dormienti». E' la prima frenata in corsa. Resa ancora più secca e drammatica dall'evocazione del fantasma di Masaniello: «Non dobbiamo fare la sua fine, ammazzato dallo stesso popolo che lo aveva seguito nella rivolta». Dunque come muoversi? Se la secessione andrà avanti adagio, poco male: «Vorrà dire che faremo di necessità virtù e punteremo a mettere in piedi una trattativa con i restauratori italiani». Piano piano, fra le fustierie oratorie, zeppe di rumori di battaglie celtiche, perse coi romani colonizzatori, viene di riferimento alla lunga fatica della storia leghista, piene di atti d'amore per la Padania in pericolo, piano piano prende corpo il disegno bossiano. Lui vuole trattare con Roma. E individua nella Bicamerale l'unico tavolo possibile della trattativa: «Per carità, noi ne restiamo fuori...Ma sono convinto che, grazie alla grande spinta della rivoluzione (quella ancora virtuale) padana, con noi all'esterno an-

che la Bicamerale, fatta dai partiti di RomaPolo e RomaUlivo, possa combinare qualcosa». La sua decisione di chiamarsi fuori, questo suo collocarsi sul territorio, un territorio, la Padania, che già manifesta «tutte le premesse di una fase prerivoluzionaria», insomma questa sua strategia della trattativa e dell'accordo su singoli punti possibili in direzione dell'autodeterminazione, Bossi l'ha chiaramente comunicata allo stesso D'Alema, col quale ha parlato per telefono due giorni addietro. Nella logica della triangolazione politica, dove un vertice è rappresentato dallo stesso Bossi, ecco sistemato su un'altro vertice il secondo protagonista: Massimo D'Alema. Col segretario del Pds e presidente della Bicamerale Bossi non ha alcuna necessità di fare accordi politici. Lui semplicemente riconosce a D'Alema il ruolo di possibile interlocutore e mediatore, fra le istanze della piazza più o meno in stato rivoluzionario e il sistema italiano. L'obiettivo ambizioso di Bossi è di vedersi in qualche modo riconosciuto quanto va predicando da tempo: il diritto costituzionale all'autodeterminazione. Manca da riempire il terzo vertice del triangolo. Qui il passaggio si fa più delicato perché attiene strettamente alla questione delle alleanze. Dice Bossi a luci spente: «La secessione è certa, il punto è: se i tempi sono lunghi ci possono essere accordi?». Quello di Bossi è ovviamente un interrogativo retorico, poiché solo lui sa se gli accordi si faranno o meno.



Veniamo al terzo vertice del triangolo. Bossi, anche se non lo dice esplicitamente, immagina che lì si debba piazzare Berlusconi. Se proprio si dovranno fare accordi, l'unica possibilità aperta è solo quella che va in direzione del Cavaliere, in vistosa difficoltà al Nord. Comunemente per qualsiasi operazione da mandare in opera ci sarà un solo garante e un solo esecutore: Umberto Bossi. E questa delle mani libere è la vera carta che Bossi vuole dal congresso.

Fischi ai delegati che ipotizzano accordi. Formentini: «Ricandidatemi, ma senza altri simboli»

# La base ha già scelto: niente alleanze

Alle prossime elezioni amministrative la Lega si presenterà sola o cercherà alleanze? Al congresso di Milano Bossi impone un referendum tra i leghisti proprio su questo tema. Il sindaco di Milano Marco Formentini dal microfono dichiara: «Meglio in solitudine che in cattive compagnie». La base comunque esprime a stragrande maggioranza il proprio umore fischiando senza pietà chi si azzarda a ipotizzare una politica più sensibile alle alleanze.

SILVIO TREVISANI

MILANO All'ora di pranzo arriva Bossi, nervoso perché scopre il Palavobis semivuoto e con una sorpresa in tasca: il testo di un referendum da fare al voto tra i leghisti dal titolo «Elezioni amministrative». Innanzitutto una domanda: «La Lega deve presentarsi da sola?», quindi a seguire, in caso di risposta negativa, le possibili opzioni di alleanze: con liste civiche, con movimenti autonomisti, oppure con il Polo, con l'Ulivo, con un partito del Polo e quale, con un partito dell'Ulivo e

quale. Per la scelta delle opzioni unitarie sono concesse solo due crocette. Così in questo congresso dove la sensazione che prevale è quella espressa dall'ex ministro Giancarlo Pagliarini: «Abbiamo una voglia matta di sapere cosa pensa Umberto Bossi», ecco l'invito a scegliere e a pronunciarsi. Ed è subito un domandarsi: perché? quale sarà l'orientamento prevalente? come mai il capo indiscusso chiede pareri alla platea congressuale rischiando vincoli?

Per un paio di risposte bisognerebbe scoperciare la testa di Bossi, ma per quanto riguarda la famosa volontà di base è sufficiente aspettare una mezzoretta ed esattamente quando si avvicenda al microfono la povera Maria Di Chio, delegata di Feltre. L'incauta si permette di esprimere un pensiero: lo, per la prossima tornata amministrativa sarei favorevole ad alleanze, valutata caso per caso, con il Polo, altrimenti ci ritroveremo la sinistra a governare per altri quattro anni».

Dagli spalti parte un potentissimo boato e in platea rotola una valanga di fischi. Speroni che fa il presidente con insolito garbo la difende così: «Ascoltate fino in fondo, magari poi la fischiare più volentieri». Detto e fatto.

Un quarto d'ora più tardi quasi identica sorte tocca ad un delegato emiliano che con molta più prudenza cerca di affrontare identico argomento. Poi entra in campo il sindaco di Milano Marco Formentini, che tra uno slalom e l'altro, riba-

disce il pensiero ormai decisamente emergente: «Meglio la solitudine che cattive compagnie». E gli applausi. «Se deciderete - prosegue il primo cittadino di Milano - di ripresentare la mia candidatura, io l'accetterò con orgoglio. Ma vi prego caldamente di una cosa: accanto al mio nome sulla scheda elettorale ci deve essere un solo simbolo, quello della Lega. Mi rendo conto che questo potrebbe essere rischioso per la mia rielezione, ma non possiamo dare alla gente un messaggio oscuro, poco limpido».

E più tardi Formentini preciserà meglio il suo pensiero «Ci viene contestato di rappresentare il popolo della padania con una minoranza, però nello stesso tempo ci vietano il referendum. Noi vogliamo far conoscere le nostre idee affinché quella che oggi è una minoranza diventi maggioranza: ebbene anche le elezioni amministrative possono essere un momento importante per diffondere le nostre idee, per cui occorre essere visibili

senza ambiguità». Se ci alleiamo con qualcuno giochiamo il nostro messaggio verrà smorzato: sapendo che Marco il sindaco quando proferisce verbo politico prima si consulta con il capo è chiaro che anche Umberto Bossi in sostanza la dovrebbe pensare nello stesso modo. A cercare ulteriore conferma si trova l'ex parlamentare Erminio Boso che a domanda risponde: «Da soli, da soli. La Lega vince sempre quando viaggia in solitudine. E in Veneto - sottolinea - tutta la base elettorale la pensa così. La Lega vuole e deve restare pura. Ma è sicuro che in Veneto la pensano tutti così? «Sono sicurissimo. Il nostro elettorato vuole andare da solo, certo ogni tanto c'è qualche capetto locale che ci tenta. Che gioca a fare la grande politica. Ma dura poco, glielo assicuro. Gli facciamo subito cambiare idea».

Un'ora prima se ne era accorta subito anche la povera Maria Di Chio. Il Veneto è servito.

**Anci Lazio - Urpl - Lega delle Autonomie locali Lazio**  
**Uncem Lazio - Aiccre**  
 Con il patrocinio della Regione Lazio e del Cnel

**AUTONOMIA E COOPERAZIONE TRA PICCOLI COMUNI PER LO SVILUPPO DEL TERRITORIO REGIONALE**

Roma, 17 febbraio 1997 - Sala Mechelli  
 Consiglio Regionale del Lazio - Via della Pisana

**ORE 9.00 APERTURA DEI LAVORI**

**Presiede:** Guido ANDERSON, vicepresidente Consiglio Regionale del Lazio

**Relazione introduttiva:** Bruno PROIETTI, Sindaco di Cineto Romano, Anci Lazio

**Interventi programmati:** Ugo VETERE Presidente Lega delle Autonomie locali Lazio  
 Ugo SPOSETTI Presidente Anci Lazio  
 Guido MILANA Presidente URPL  
 Ivano POMPEI Presidente Uncem Lazio  
 Pietro VITELLI Presidente Aiccre  
 Cinzia ZINCONE Esperto Cnel

**PRESENTAZIONE DELLO STUDIO SULLA GEOGRAFIA DEI PICCOLI COMUNI DEL LAZIO**  
 a cura della Cooperativa Architetti e Ingegneri di Reggio Emilia

**Dibattito:** è previsto l'intervento dell'On. Giuseppe TORCHIO Presidente della Consulta Unitaria dei piccoli comuni  
 Sen. Angelo ZICCARDI Presidente del Consiglio direttivo della Consulta Unitaria dei piccoli comuni

**ORE 13.00 INTERVENTO CONCLUSIVO**  
 Piero BADALONI Presidente della Regione Lazio

**Insiediamento della Consulta Regionale dei piccoli comuni**

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA  
 LEGA DELLE AUTONOMIE LOCALI LAZIO  
 Via Cesare Balbo, 43 - 00184 Roma - Tel. 06/4745748, fax 06/4745440  
 ANCI LAZIO  
 Via dei Prefetti, 41 - 00186 Roma - Tel/fax 06/68808441 - 06/68808460